

Riflessioni sul
PRIVILEGIO



Affinity #1

Dicembre 2012

Fotocopia e diffondi! Nessun copyright

Per contatti: **fuckgender@riseup.net**

Testo originale in inglese prodotto da **Black Iris Press**
<http://blackirispress.wordpress.com>
blackirispress@riseup.net.

IL PRIVILEGIO

PARTE I

Articolo tratto da AFFINITY # 1 – PRIVILEGIO

Questa è la prima uscita di Affinity, una 'zine irregolare che vuole fornire spazio alla riflessione critica e all'analisi di strategie per resistere alla cultura dominante. Vogliamo che le parole presentate qui formino parte di una conversazione, non di una comunicazione a senso unico, quindi incoraggiamo fortemente le persone a rispondere a quanto è scritto, o a contribuire con articoli propri, che potranno essere pubblicati nelle prossime uscite. Scrivete (in inglese) a: blackirispress@riseup.net

Alcune riflessioni personali su privilegio e resistenza...

Le parole che seguono sono un tentativo di comunicare alcune riflessioni e pensieri personali sul ruolo del privilegio nel momento in cui vogliamo intraprendere azioni di resistenza contro la cultura dominante. Anche se molto di quanto segue emerge da considerazioni sulla mia stessa posizione privilegiata all'interno di varie relazioni e strutture gerarchiche che si sovrappongono, ho scritto questo testo nella speranza che parte di esso possa riecheggiare l'esperienza di altri e quindi contribuire a una conversazione sulle tensioni che emergono dai benefici e dai vantaggi che una minoranza di noi riceve dalla cultura dominante che stiamo (si spera) cercando di distruggere.

Quindi, per iniziare...

Essendo nato bianco, maschio e di classe media, ed essendo cresciuto in una ricca cittadina, la mia infanzia è stata sicura, protetta e decisamente non-precaria. Ero consapevole mentre crescevo che c'era una quantità notevole di violenza e sofferenza nel mondo, ma questa consapevolezza era stata creata quasi esclusivamente attraverso i media della cultura dominante, e quindi è stata per lungo tempo guastata e distorta dai suoi pregiudizi intrinseci. La miseria e le privazioni causate dalla povertà, la guerra, la carestia, ecc. erano fatte sentire come distanti e in qualche modo irreali, le notizie venivano filtrate attraverso gli

spazi limitati creati apposta per questo all'interno di una industria culturale che è riuscita ampiamente a promuovere alti livelli di passività nel suo pubblico. Per la maggior parte, questi esempi di sofferenza venivano presentati come sfortunate aberrazioni nel corso normale delle cose, incidenti in quello che abitualmente è il funzionamento pacifico del sistema politico ed economico globale. Questo era un trucco facile da giocare a persone che, come me, vivevano in una bolla privilegiata nella quale si aveva esperienza diretta di quel tipo di violenza solo molto raramente. Quando questa facciata era impossibile da sostenere, la sofferenza degli sfruttati diventava un male necessario, una realtà sfortunata ma inevitabile. Alcune persone erano povere. Altre erano ricche. Nelle guerre muoiono persone innocenti. Così andavano le cose. Non c'era alternativa.

Mentre la violenza strutturale della società mi rimaneva in qualche modo nascosta e sconosciuta, ho avuto esperienza delle privazioni per mano della cultura dominante attraverso conflitti prolungati con sentimenti di isolamento e alienazione, sentimenti che ora riconosco essere in buona parte conseguenza dello stile di vita individualizzato in cui il sistema attuale costringere le persone a vivere. Situato all'interno di istituzioni tra cui la famiglia e il sistema scolastico che erano altamente ordinate e controllate, non solo c'era poco spazio per qualunque senso di autonomia o libertà, ma c'era anche una lotta costante per trovare significato in un modo di vita che sembrava stranamente privo di esperienze autentiche. Le



strade che mi si offrivano erano già state preimpostate a priori, e la dissonanza tra quelle strade già scritte e i miei desideri, allora ancora inarticolati ma ribelli, ha contribuito significativamente a sentimenti di depressione e solitudine. Il desiderio di fuggire era a volte insopportabile, ma rimaneva sempre irrealizzato a causa di un senso di dipendenza da quelle stesse istituzioni oppressive, che distruggeva velocemente ogni fiducia nell'essere in grado di sopravvivere al di fuori di quelle strutture. Non c'era alternativa. E quindi la sola fuga possibile era

ritirarsi nella solitudine, nella non-partecipazione come metodo per salvare un po' di senso di dignità o autenticità, sopportare la frustrazione di non essere in grado di comunicare sensatamente con le persone intorno a me (comunicazione che non fosse mediata da ruoli sociali pre-determinati).

Alla fine, attraverso qualcuno degli squarci che si aprono a volte nel deserto della cultura mainstream lasciando passare qualcosa di significativo, ho iniziato a sviluppare una coscienza politica sulle ragioni dietro a queste esperienze. Contemporanea a questo è stata la graduale erosione della facciata che era esistita fino a quel momento riguardo al mio rapporto con la violenza e la sofferenza di cui ero consapevole, una presa di coscienza disturbante ma illuminante su quanto il privilegio che avevo vissuto fino a quel momento fosse costruito su livelli inimmaginabili di violenza strutturale ed oppressione, sia storica che attuale. Una delle mie reazioni immediate a questa consapevolezza è stato un sentimento di responsabilità, di dover fare qualcosa per aiutare quelli sotto di me nella gerarchia, essendo anch'io parzialmente responsabile della loro sofferenza. Combinata con sensi di colpa a tratti parecchio intensi, questa fu la motivazione principale del mio iniziale coinvolgimento nell'attivismo politico.

Fortunatamente, dopo un po' di tempo ho cominciato a riconoscere i presupposti problematici che permeavano questa relazione tra sensi di colpa e la responsabilità di fare qualcosa. Il principale era l'aver adottato una logica di rappresentazione, un'attitudine di agire in nome degli oppressi e degli sfruttati; io ero parzialmente responsabile della loro sofferenza, e ne beneficiavo materialmente, quindi era compito mio risolverla. Adottando una tale posizione, stavo (inconsciamente, all'epoca) riflettendo esattamente gli stessi atteggiamenti che mantengono stabili queste gerarchie, cioè accettare la menzogna secondo cui gli oppressi e gli sfruttati sono senza potere, o in qualche modo incapaci di aiutare sé stessi.

Allo scopo di evitare di adottare i complessi di superiorità della classe sociale di cui ero parte, mi resi conto di essere arrivato alla consapevolezza di come le persone in una posizione di privilegio, come me, dovessero comprendere e riflettere sulle diverse forme di oppressione che loro stessi affrontano da parte della cultura dominante. E' vero, le forme di oppressione che io affrontavo non erano paragonabili a quelle di chi si trovava in fondo alla gerarchia, ma in ogni caso non è una competizione. Solo arrivando a una profonda comprensione di come il capitalismo e lo Stato, l'intera cultura dominante, ci stanno fregando tutti in vari

e infiniti modi, possiamo costruire affinità tra comunità diverse che non tengono conto della divisione data dal privilegio.

Un altro risultato importante dello sviluppo di questa consapevolezza è che crea un terreno fertile in cui affrontare e possibilmente superare la paura. Per esempio, la paura di quello che pensiamo di avere da perdere. Quando ci rendiamo conto che quello che abbiamo paura di perdere non vale la pena salvarlo, saremo probabilmente disposti a prenderci più rischi nelle nostre lotte contro il sistema dominante. Inoltre, per essere efficaci in qualche modo, o per poter affermare una qualche autenticità, le nostre azioni devono mettere a rischio questo privilegio, tentando di distruggere realmente il sistema che lo ha reso possibile. Le strategie che non mettono a rischio questo privilegio sono inerentemente inefficaci, perché per definizione non minacciano il sistema che le perpetua.

E' solo mettendo a rischio questo privilegio che possiamo cominciare a costruire affinità significative con coloro che, a causa della loro posizione nella gerarchia, si trovano più vulnerabili alla violenza strutturale perpetuata dal sistema dominante. Nel costruire queste affinità, tuttavia, il peso della responsabilità cade su quelli che si trovano in posizione di privilegio, per quanto riguarda la comprensione di come la loro razza, genere, età, classe ecc. abbiano effetti concreti e tangibili sulle loro interazioni con quelli più in basso nella gerarchia. Questo è spesso difficile poiché richiede che si disimparino migliaia di modi di essere e di relazionarsi alle persone che sono stati interiorizzati come fossero una seconda natura. Prendiamo per esempio la questione della violenza. La cultura dominante ci inculca la nozione che la violenza (o in realtà ogni tipo di sfogo o intervento significativo nella vita) sia sempre illegittima, immorale, ecc. a meno che non sia compiuta dallo Stato (od occasionalmente da qualche altro agente, ma solo se la direzione della violenza è diretta verso il basso della gerarchia anziché verso l'alto). L'interiorizzazione di questo principio da parte di coloro che hanno sempre vissuto protetti dalla violenza quotidiana della società crea un potente ostacolo quando si tratta di impegnarsi in atti di resistenza che sorpassano i codici di legittimità della cultura dominante. E' esattamente questo tipo di barriere interne che noi (i privilegiati) dobbiamo decostruire se vogliamo unirci con successo ad altri che, essendo stati costretti a sopportare l'impatto della violenza quotidiana dello Stato e del capitale, sono impegnati in una lotta per difendere sé stessi dalle forze che minacciano le loro vite.

Altre prospettive...

Contro la tolleranza...

Questo articolo ha l'intento di mettere in discussione l'attuale discorso che sostiene che per lavorare verso una società più umana in cui le gerarchie sono state smantellate, e dove nessuna persona è oppressa dalle altre, allora dobbiamo agire ora come se già vivessimo in quella società. Quindi, il discorso continua dicendo che dobbiamo mostrare tolleranza verso quelli che possono non essere in grado di prendere parte alla lotta per creare quella società, quelli che sentono di avere più predisposizione per altri ambiti, come organizzare feste per celebrare le nostre vittorie o dimenticarci delle nostre sconfitte. Questo articolo vuole chiedersi se i sentimenti che hanno queste persone sono basati sulle loro capacità o se non piuttosto sulla loro relazione con la società contemporanea, e con i poteri e i privilegi che gli vengono concessi.

In quest'articolo farò riferimento a un "loro" quasi astratto, quindi forse è necessario un piccolo chiarimento. Sto parlando soprattutto (ma non esclusivamente) di uomini bianchi, di classe media, giovani, che aderiscono a una posizione non-violenta senza riconoscere la violenza inerente alla loro stessa posizione sociale. Sto parlando anche di coloro a cui manca una diversità di strategia e tattiche, che si pongono come specialisti o esperti in un'area particolare, cosa che gli permette di rafforzare il loro capitale sociale poiché incoraggiano altri a fare affidamento su di loro per quell'abilità particolare. Sto parlando di parecchie persone diverse, la cui caratteristica principale è l'egoismo, che loro possono o meno riconoscere, un egoismo che dice che una società umana e giusta è quella in cui posso fare tutto quello che mi fa sentire al meglio. Che loro sono gli unici in grado di fare questo grazie al duro lavoro e all'energia di quelli che li circondano, che hanno speso anni a creare una comunità di supporto che incoraggia la libertà individuale. Le loro azioni ignorano gli sforzi che vengono fatti per sostenere la comunità. Quello che mi rode di più riguardo a questo gruppo di individui è che, come ho già menzionato, di solito sono bianchi, di classe media, maschi, la maggior parte dei quali in comunità mainstream sarebbero considerati deboli, patetici e perdenti, infatti la maggior parte di loro probabilmente venivano derubati dei soldi per la merenda dai bulli della scuola, sono essenzialmente consumatori di culture alternative, perchè la loro visione principale della cultura mainstream è stata dall'interno di una tazza del water quando c'erano dentro con la testa immersa. Nonostante ciò, non si fermano neanche un attimo a riflettere quando usano la loro posizione sociale e il

loro privilegio per dominare e subordinare altrx all'interno della comunità che non hanno la stessa posizione o privilegio. Attraverso la loro posizione di classe, genere e razza hanno acquisito una fiducia da parte della società, che colloca la mascolinità, la pelle bianca e il benessere economico come tratti superiori rispetto agli altri, e non si vergognano ad usare questa fiducia per raggiungere i loro obiettivi all'interno delle comunità che risucchiano come sanguisughe.

Il discorso nei circuiti anarchici del Regno Unito è spesso un discorso che enfatizza la sostenibilità, la necessità di essere tolleranti verso coloro che possono non avere la capacità di lavorare tutto il tempo per un cambiamento sociale radicale, che l'esaurirsi e il mollare l'attivismo capita a tutti, che dovremmo prenderci cura gli uni degli altri, essere tolleranti rispetto alle abilità, capacità, e tendenze degli altri. Tutto questo sembra fantastico. Tuttavia, non credo che dovrebbe essere assunto acriticamente, le nozioni qui espresse hanno ampi parametri che ci permettono di trarne vantaggi o no. Possiamo per un attimo ignorare il fatto che la maggioranza delle persone nel mondo che prendono parte a lotte per cambiare radicalmente la società non hanno la scelta tra rendere o meno sostenibili i propri sforzi, di poter sviluppare le proprie capacità, abilità e tendenze, cresciute nel mezzo di una lotta in cui non esiste un riparo di tranquillità. Queste nozioni mi sembrano spesso pervase da un auto-protezionismo da classe media, dall'ossessione per la ricerca della propria interiorità, del proprio vero "io", e più di tutto dalla disperata protezione dei comforts, degli status e dei piaceri che si hanno per sé stessi. Non agiscono in solidarietà con una comunità o una lotta, ma piuttosto si concentrano in quello che è il massimo che si può dare con il minor sforzo e la minor energia possibili.

Né tolleranza né risentimento

Mi sembra onesto iniziare una discussione sul privilegio dicendo da dove provengo. Sono un maschio bianco di classe media, che gode di un gran numero di privilegi nella società gerarchica in cui viviamo. Tuttavia, ascoltando e leggendo le parole di coloro che combattono contro i sistemi intrecciati del privilegio, cerco di rendermi consapevole di quei privilegi e lavoro per indebolirli, per creare una società più equa.

Il privilegio è una relazione, non una serie di concetti assoluti. E' chiaro parlare di privilegio bianco, maschile, di classe media perchè la maggioranza dei membri di quel gruppo sono avvantaggiati nella società, a causa delle gerarchie concettuali

che li beneficiano. Questo non significa che non ci sia pieno di autoritari che sono proletari, che sono donne o che sono non-bianchi, e nemmeno che quei gruppi siano in qualche modo mistico immuni dal dominio sugli altri. Il privilegio non è una scusa per essere offensivi. Un esame serio del privilegio non guarda solo alle semplici classificazioni cercando di trovare chi batte chi, ma esamina le interazioni tra diversi valori sociali e gerarchie implicite.

Questa non è una chiamata a tollerare la non volontà di cambiamento di molti all'interno dei nostri circuiti. Non c'è dubbio che l'ambiente anarchico soffra di una mancanza cronica di diversità, e che l'élitismo e lo snobismo dilagano. Vedo davvero pochi tentativi per allargare il coinvolgimento nel movimento e un sacco di adagiamento su troni poco meritati. Perfino all'interno del nostro ghetto, non si riesce ad affrontare le ineguaglianze. Ci sono molte persone che trattano "il movimento" come un villaggio vacanze dove possono vivere in un ambiente più permissivo senza sfidare le gerarchie che lo puntellano. Ma ridurre tutte queste malattie al "peccato originale" del cadere nella trappola – di sentire che se possiamo far sentire abbastanza male i privilegiati, allora le cose cambieranno. Creiamo un sistema moralistico in cui i privilegiati possono uscire da questo stato di dedizione a un vigoroso attivismo (probabilmente accompagnato da continue confessioni sulla propria insignificanza). Non si può superare la gerarchia ribaltandola. Per quanto possa far stare bene cercare di far sentire i ricchi una merda rispetto a loro stessi, questo non avrà alcun effetto sul sistema che produce le persone ricche e le persone povere. Il moralismo è, al massimo, una distrazione da un reale cambiamento della società per il meglio, e nelle sue espressioni peggiori è un modo sicuro di dimostrare che la vostra rivoluzione è solo un altro sentiero per la non-libertà e l'oppressione.



Quindi, come possiamo veramente cambiare le cose in modo che il privilegio sparisca e che le persone siano tanto libere quanto vogliono essere? Per cominciare dobbiamo uscire dalle nostre zone di sicurezza e ascoltare quello che i meno privilegiati di noi hanno da dire su come il nostro privilegio li tocca. Se non attiriamo alcuni tipi di persone nei nostri gruppi e comunità dobbiamo scoprire



perchè e fare qualcosa al riguardo. A volte la soluzione è semplicemente ascoltare quello che i membri di un gruppo escluso stanno dicendo sulla tua comunità, anziché presupporre di sapere di cosa si tratta. Questo non significa riempirsi di un senso di colpa paralizzante; significa identificare quali sono i problemi e fare qualcosa per risolverli. Dobbiamo essere aperti sulle nostre idee e sul perchè ci opponiamo ai sistemi gerarchici che favoriscono alcune persone e alcune culture sulle altre, e sul perchè devono essere cambiati. Anziché allontanare le persone dal coinvolgersi dicendo loro quanto sono cattive per il fatto di essere privilegiate, abbiamo bisogno di coinvolgerle di più nel movimento contro il privilegio.

Il senso di colpa non cambia le persone – le scagiona. La colpa fornisce ai privilegiati una piccola punizione attraverso la quale si sentono assolti per avere uno status privilegiato. Se vogliamo cambiare il mondo per il meglio abbiamo bisogno di sentirci bene su quello che stiamo facendo, senza dover affermare una posizione speciale sugli altri o crogiolarci inutilmente nell'angoscia. E' il privilegio che deve essere attaccato, non la persona.

PARTE II

Tratto da: Dangerous Conversations

<https://network23.org/dangerousconversations>

[dangerousconversations\(at\)riseup\(dot\)net](mailto:dangerousconversations(at)riseup(dot)net)

Per i privilegiati: andare avanti

In alternativa, le persone rimangono chiuse alle critiche e sentono di essere pienamente consapevoli di tutte le questioni affrontate da <scegli un particolare gruppo marginalizzato>, sentono di capirle in pieno. In effetti, hanno fatto così un bel lavoro che le persone del <gruppo marginalizzato> dovrebbero essere grate di averle al loro fianco. Entrambi i tipi di risposta sono enormemente condiscendenti e radicano ancora di più il privilegio allontanando le persone allo stesso tempo.

E' fondamentale che chiunque sia stato contestato nel proprio privilegio accetti che la persona che lo ha sfidato abbia una ragione per farlo, e provi almeno a vedere la situazione dal punto di vista dell'altro. La risposta non è indugiare nei sensi di colpa ma riconoscere sinceramente quali sono le questioni in gioco e intraprendere dei passi per affrontarle, se necessario. Questo non è per fare un favore alle persone di quel particolare gruppo, è solo quello che si fa se si vuole un mondo senza dominio sistematico da parte dei gruppi privilegiati. E ricorda, le persone che subiscono i sistemi di privilegio che ti beneficiano, non hanno nessuna responsabilità di renderti più semplice affrontare la tua stessa merda.

Il privilegio può essere complicato ma non cambia il fatto che alcuni gruppi beneficiano massicciamente da esso. Se tu sei in uno di questi gruppi, tocca a te fare dei passi per rendere la tua comunità una comunità veramente inclusiva verso tutti. Se non vuoi intraprendere quei passi, forse questo significa che non vuoi davvero un movimento che sia per tutti, ma solo uno per persone come te.

Alcuni privilegi (non è una lista esaustiva):

-quello che sei tu, o le tue caratteristiche, non vengono prese come rappresentazione di tutti gli altri che fanno parte del tuo gruppo sociale

- hai avuto delle opportunità nel posto in cui sei nato
- nessuno si sente a disagio con il tuo orientamento sessuale
- hai un passaporto con cui puoi facilmente accedere ad altre parti del mondo
- non sei troppo giovane
- difficilmente daranno a te la colpa se sarai vittima di un attacco violento o omicidio
- non sei troppo vecchio
- le persone non sono a disagio con la tua religione/mancanza di religione
- il mondo è fatto in modo che tu possa accedere facilmente a quello di cui hai bisogno
- il modo in cui parli non ti viene ritorto contro
- sei una persona (più) bianca / (più) pallida
- gli altri non si fanno pregiudizi su di te in base a come sei vestito o al tuo aspetto fisico
- le persone non tendono a dare per scontato che tu sia stupido
- sei geneticamente maschio
- le cose che dici vengono prese sul serio
- non provieni dal sud del mondo
- gli altri non sono sospettosi di persone “come te”
- sei d'accordo con molte di queste affermazioni
- puoi partecipare alla tua società e sentirti a tuo agio
- la tua società ti considera attraente e/o intelligente
- sei attratto solo da persone dell'altro sesso
- ti identifichi con facilità in un genere particolare
- le persone non fanno supposizioni riguardo alle tue abilità in base a come appari
- non devi scegliere tra differenti parti della tua identità

- non devi preoccuparti del tuo status di “immigrato” o della mancanza di documenti
- puoi trovare facilmente cibo e acqua per te e la tua famiglia

Non tutti i privilegi sono stati creati uguali – alcuni privilegi compensano la mancanza di altri; la mancanza di un privilegio può creare la mancanza di un altro ancora più duro. Tuttavia, questo non c'entra col realizzare un punteggio maggiore o minore. Questo non vuole essere un esercizio sulla colpa (o sulla compassione).

Solo perchè la maggior parte delle persone beneficia in qualche modo dal privilegio non è una ragione per non fare niente al riguardo. Il privilegio di qualcun altro non “scusa” il proprio.

Questo è un tentativo di comprendere quali punteggi vanno verso la scala del privilegio e quali no. E' un punto di partenza per riflettere su quali parti della scala del privilegio stiamo sostenendo... e su quali parti dobbiamo prenderci la responsabilità di tirare giù...



Gli anarchici che hanno una seria intenzione di sbarazzarsi delle gerarchie hanno bisogno di vedere come loro stessi beneficiano individualmente da diversi tipi di privilegio, e quindi lavorare per lo smantellamento dei sistemi che rendono possibili quei privilegi. Tuttavia, quando si fa notare il privilegio a persone che lo possiedono, è raro che vogliano impegnarsi in questo. Arrabbiarsi, mettersi sulla difensiva, sminuire le questioni sollevate e mettersi a parlare invece delle loro esperienze di pregiudizio sono atteggiamenti molto più comuni.

